



www.otium.unipg.it



La classe e lo stile: i votivi a impasto rosso-bruno dal santuario di Diana a Nemi.

Francesca Diosono^{✉1}

Ludwig-Maximilians-Universität München

Chiara Giulia Ferrari^{✉3}

Università di Roma Tor Vergata

Isabella Giannino^{✉2}

Università di Bologna

Barbara Borgers^{✉4}

Universität Wien

Title: Class and Style: impasto rosso-bruno votives from the Sanctuary of Diana at Nemi.

Abstract: The paper examines the as-yet unpublished fictile votive offerings made of *impasto rosso-bruno* which emerged during the 2009-2021 excavations at the Sanctuary of Diana at Lake Nemi (Rome). Although these finds quantitatively represent a minority compared to the overall votive material, the use of this particular ceramic class, typical of Southern Etruria and *Latium Vetus* between the late 7th and the 5th century BC, allows us to consider them, with relative certainty, as the oldest ritual offerings present within the sanctuary. The iconographic analysis of these materials highlights a discrepancy between their stylistic dating, traditionally

^{✉1} Address: Ludwig-Maximilians-Universität München, Institut für Klassische Archäologie, Katharina-von-Bora-Str. 10, 80333 – München, Deutschland (Email: francesca.diosono@lmu.de).

^{✉2} Address: Alma Mater Studiorum, Università di Bologna - Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Piazza S. Giovanni in Monte 2, 40124 – Bologna, Italia (Email: isabella1994@inwind.it).

^{✉3} Address: Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, patrimonio Culturale, Formazione e Società, Via Columbia 1, 00133 – Roma, Italia (Email: chiaragiuliaferrari@gmail.com).

^{✉4} Address: Universität Wien, Institut für Klassische Archäologie, Franz Klein-Gasse 1, 1190–Wien, Austria (Email: barbara.borgers@univie.ac.at).

attributed to *impasto rosso-bruno* as a ceramic class, but thin-section analysis has confirmed that votives and ceramics in *impasto rosso-bruno* in Nemi were produced using the same technology, and possibly in the same workshops. **Keywords:** *Impasto rosso-bruno*; Sanctuary of Diana at Nemi; ceramic votive offerings; roman republican religion; thin-section analysis

The papers published in this volume were presented at the International Conference “*What Can Terracottas Tell Us: Coroplastic Polysemy in the Ancient Mediterranean*” (Cagliari - Cittadella dei Musei, 10–12th November 2022) organized under the scientific direction of Romina Carboni, Claudia Cenci and Nicola Chiarenza.

1. IL CONTESTO E IL METODO

Dopo un progetto di ricerca sulle terrazze superiori e il grande ninfeo del santuario di Nemi, i cui risultati sono editi in forma completa¹, realizzato in collaborazione con la allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e la Università di Perugia, l’area del tempio principale è stata interessata da scavi dal 2009 al 2021 realizzati dalla Università di Perugia prima e dalla Ludwig-Maximilian-Universität München poi² (Fig. 1). Parallelamente nel 2013 si avviava un progetto di ricerca sui rinvenimenti avvenuti nel santuario dal Rinascimento alla Seconda Guerra Mondiale, i

¹ *Nemi* 2014; vd. anche BRUNI 2009; DIOSONO 2010; BRACONI, DIOSONO 2012; GHINI, DIOSONO 2013; DIOSONO, ROMAGNOLI, BATOCCHIONI 2014.

² Dati preliminari in COARELLI 2012a; COARELLI 2012b; GHINI, DIOSONO 2012a; GHINI, DIOSONO 2012b; DIOSONO 2014; PETERS *et alii* 2015; DANIELOVA *et alii* 2015; GHINI 2016; GHINI, DIOSONO 2016; COARELLI 2017; DIOSONO 2017; DIOSONO, D’ANGELO 2019; DIOSONO *et alii* 2019; DIOSONO 2020; DIOSONO 2021; LANCINI, DIOSONO 2023; DIOSONO 2024; DIOSONO, GROSSI, LANCINI 2024; DIOSONO, PALLADINO 2024.

materiali provenienti dai quali sono ora conservati in collezioni pubbliche e private in Europa e America³.

L'area del santuario ha restituito tracce di frequentazione a partire dal Paleolitico Superiore⁴, ma il vero primo insediamento è rappresentato da un villaggio del Bronzo Finale, che sorgeva su quella che poi diventerà la terrazza mediana, allora posta sulle rive del lago, che era più ampio e profondo rispetto al paesaggio attuale⁵. Le attestazioni del culto di Diana sono successive e risalgono almeno al VI secolo a.C., quando sul versante orientale del cratere il lago si è ritirato e il villaggio è ormai scomparso, sostituito da un vasto bosco (*nemus*, da cui il nome del borgo medievale Nemi) che appartiene alla vicina città latina di *Aricia*. La presenza del *lucus Dianium in nemore Aricino*, la radura sacra alla dea riconosciuta come centro di culto della Lega Latina così come riportato da Catone⁶, è confermata dal rinvenimento di materiali architettonici, votivi fittili e bronzei e materiali ceramici che risalgono a tale periodo, una parte dei quali rinvenuta in contesto stratigrafico. Il primo tempio, all'interno del *nemus*, risale probabilmente agli ultimi decenni del VI secolo a.C. ed è costruito in lastre, spezzoni e blocchi di tufo locale privi di legante (Fig. 2). Alla fine del IV secolo a.C., con lo scioglimento della Lega Latina e l'acquisizione da parte di Roma di un parziale controllo sul santuario⁷, viene costruito un tempio molto più grande, in blocchi di tufo litoide grigio e peperino, che ingloba totalmente l'edificio sacro precedente (Fase IIa). Tra 275 e 225 ad est di

³ Grazie alla borsa per ricercatori esperti della von Humboldt Stiftung concessa a F. Diosono con il progetto *Nemi – Das Heiligtum der Diana bei Rom: Kult, Topographie, Architektur, Organisation, Geschichte*.

⁴ La descrizione delle fasi del Santuario è una sintesi di quanto riportato in DIOSONO 2021 e DIOSONO 2024, a cui si rimanda per i necessari approfondimenti e la bibliografia precedente.

⁵ Su questo si rimanda a ALTAMURA, DIOSONO c.d.s.

⁶ *Cato* fr. 58 P.

⁷ *Liv.* VIII, 14.

quest'ultimo si affianca un tempio simile ma di dimensioni minori (Fase IIb), probabilmente dedicato ad Ippolito/Virbio. La Fase III del tempio, infine, in opera reticolata e con una cella principale affiancata da due minori, si data tra il 75 e il 50 a.C.; la sua costruzione in parte rasa e in parte distrugge le strutture sacre precedenti.

Per quanto gli scavi ottocenteschi e le più recenti attività agricole abbiano pesantemente intaccato alcuni punti, è stato comunque possibile indagare dei settori in cui la stratigrafia antica era preservata rinvenendo anche, in alcuni casi, tracce di azioni rituali ancora *in situ*. La maggior parte del materiale votivo proviene dalla fronte del tempio, dove in età giulio-claudia, nell'innalzare il livello pavimentale con la creazione di una terrazza artificiale, sono gettati materiali provenienti da vari depositi votivi e risalenti a diverse fasi precedenti.

Tra di essi una classe ben rappresentata è quella della coroplastica votiva, al cui interno le statuette in impasto rosso-bruno, benché quantitativamente minoritarie, rappresentano un gruppo di notevole interesse scientifico per diversi motivi. Prima, però, appare necessario chiarire perché per tali votivi realizzati a matrice utilizziamo lo stesso nome di una particolare classe ceramica (la ceramica a impasto rosso-bruno). Un approccio metodologico che caratterizza lo studio dei materiali fittili di Nemi è quello di mettere a confronto le caratteristiche del corpo ceramico di classi diverse che sono però prodotte in maniera simile; sia i laterizi che i votivi sono stati, dunque, esaminati in parallelo alle classi ceramiche con cui mostrano delle congruenze dal punto di vista della materia prima utilizzata, degli inclusi e della tecnologia di lavorazione. Dopo una prima classificazione preliminare, sono state realizzate analisi archeometriche per verificare

l'ipotesi di lavoro. Come vedremo, i votivi in impasto rosso-bruno sono effettivamente realizzati con le stesse materie prime e caratteristiche tecnologiche proprie della classe ceramica che porta lo stesso nome, la cui produzione va dalla fine del VII al V secolo a.C. e che sappiamo essere prodotta per il santuario⁸.

I votivi in impasto rosso-bruno rappresentano, probabilmente, la più antica coroplastica votiva prodotta per il santuario di Diana, andando ad affiancare i doni votivi in bronzo. Se la loro produzione avviene contemporaneamente a quella dell'omonima classe ceramica, molto più attestata nel santuario, essi appartengono allo stesso orizzonte cronologico? Oppure è più corretto datare tali votivi come tradizionalmente si fa, in base allo stile, e quindi nell'ambito del IV secolo a.C., quando invece la ceramica a impasto rosso-bruno è ormai stata soppiantata da altre classi? La risposta non può venire, purtroppo, dal contesto di provenienza dei frammenti di votivi, che sono stati tutti rinvenuti in giacitura secondaria o ulteriore. Sembra, però, possibile cogliere comunque una evoluzione tecnica e stilistica nella produzione di questi votivi, che deve aver abbracciato un arco cronologico piuttosto lungo e, di conseguenza, una trasformazione nel tempo, per essere poi soppiantata da quella dei votivi di stampo ellenistico in impasto estremamente depurato, realizzati da officine specializzate.

F.D.

⁸ Vedi *infra*.

2. I VOTIVI IN IMPASTO ROSSO-BRUNO

Tra i materiali emersi durante le campagne di scavo 2009-2021 condotte nell'area intorno al tempio, quella dei votivi costituisce una delle classi più rappresentate, con il rinvenimento complessivo di oltre 2300 frammenti. Essi appartengono a quattro diversi tipi di corpo ceramico, a loro volta simili alle produzioni fittili attestate: il 91% è in argilla depurata acroma, il 5% in impasto rosso-bruno, il 3% in impasto rosso e meno dell'1% in impasto chiaro-sabbioso.

Lo studio ha portato all'individuazione di due tipi di impasti argillosi, A e B, di probabile produzione locale⁹, di cui il primo presenta caratteristiche (tipologia di clasti, colorazione, etc.) più propriamente tipiche delle ceramiche ad impasto rosso-bruno, mentre il secondo si caratterizza per una maggiore depurazione dell'argilla e una colorazione che si avvicina maggiormente al rosso¹⁰.

Dal punto di vista iconografico, i votivi in impasto rosso-bruno si suddividono in quattro tipologie principali: votivi anatomici; statuette sedute; statuette stanti; statue di grandi dimensioni. Queste ultime sono in parte modellate a mano e in parte presentano arti lavorati a parte al tornio e poi incastrati nel busto. Tutti gli altri tipi sono realizzati a matrice frontale o impressi a stampo su un solo lato ed in alcuni casi rifiniti in un secondo momento a mano libera e sono, inoltre, a sezione piena; solo gli anatomici sono parzialmente cavi nelle parti di maggior spessore.

⁹ Vedi *infra* riguardo alla produzione locale di questa classe nel santuario di Nemi.

¹⁰ Più che essere identificabile con la ceramica a impasto rosso (di cui è attestata comunque una minima presenza tra i votivi), l'impasto argilloso di tipo B rimanda alla produzione di transizione tra la ceramica a impasto rosso-bruno e la ceramica da cucina medio-repubblicana. La continuità di reperimento di materie prime e di lavorazione di esse tra queste due produzioni nell'ambito del IV secolo a.C. a Nemi è già stata dimostrata con indagini archeometriche (BORGERS *et alii* c.d.s.).

La maggior parte di questo materiale proviene dall'area antistante al tempio, mentre solo 30 frammenti sono stati rinvenuti all'interno delle varie fasi del podio o in aree ad esso immediatamente limitrofe. Solamente una decina di esemplari proviene da contesti di epoca repubblicana (unitamente a materiale prodotto in argilla depurata acroma), mentre la gran parte è venuta alla luce in strati di età giulio-claudia o moderni ed è pertanto impossibile stabilirne la collocazione originaria e attribuire loro una cronologia assoluta.

2.1 Votivi anatomici (Fig. 3)

Con un complessivo di oltre trenta frammenti identificabili¹¹, quella dei votivi anatomici risulta essere la categoria più rappresentata tra quelli ad impasto rosso-bruno. Sono suddivisibili in cinque tipi, nessuno dei quali evidenzia particolari tracce di malattia.

2.1.1 Piedi

Di questo tipo sono stati rinvenuti tre frammenti di piede destro – di cui il primo si conserva interamente, ad eccezione di una frattura nella parte superiore della gamba, mentre del secondo si conservano le dita e la parte anteriore destra – due frammenti di talloni e tre di caviglie, tutti con impasto di tipo A. La presenza di una calzatura è indicata dalla suola di scarpa in ognuno dei frammenti (ad eccezione delle caviglie), mentre l'assenza dei lacci in rilievo indica una loro probabile resa pittorica.

¹¹ Di questa categoria si segnalano anche altri quattro esemplari in impasto rosso-bruno – uno del tipo 1.1, uno del tipo 1.2 e due del tipo 1.3 – rinvenuti durante gli scavi condotti nel XIX secolo e conservati presso il Nottingham Castle Museum, catalogati rispettivamente n° 437, n° 425, n° 71 e n° 372 (BLAGG 1983, pp. 51-53).

2.1.2 Maschere

Di questo tipo sono attestati due esemplari, di cui il primo quasi interamente conservato, presenta un impasto di tipo B e tracce di rivestimento bianco all'interno dell'occhio sinistro e a lato del naso; il secondo, in impasto di tipo A, è mancante dell'occhio sinistro.

2.1.3 Busti *capite velato*

Di questo tipo si hanno due frammenti di teste maschili, di cui si conserva solo la parte destra (di cui uno in impasto di tipo A e uno di tipo B), e un frammento di testa femminile, in impasto di tipo B, di cui resta solo l'orecchio sinistro e parte dei capelli. Per essi l'identificazione di genere è possibile grazie alla lunghezza dei capelli e al tipo di acconciatura,¹² mentre dubbi sono altri due frammenti di capigliatura con pettinatura all'indietro e uno di velo, tutti in impasto di tipo A.

2.1.4 Mani

Di questo tipo si ha una destra a palmo aperto interamente preservato, di cui la parte posteriore totalmente liscia e la base piatta del polso suggeriscono una posizione verticale e una vista frontale, e che inoltre conserva tracce di rivestimento bianco. Sono inoltre stati rinvenuti due frammenti di mani, di cui una parte anteriore con quattro dita di una sinistra e un singolo dito di cui restano le ultime due falangi. Tutti i frammenti presentano un impasto di tipo A.

¹² L'acconciatura corta ed ondulata permette di identificare i primi come maschili, mentre la capigliatura lunga pettinata dietro l'orecchio del terzo frammento è indice di una testa femminile (per esempi al riguardo: COMELLA 1981, pp. 776-795).

2.2 Statuette di figure sedute (Fig. 4)

Questa tipologia è rappresentata da solo quattro esemplari, tutti provenienti dall'area antistante il tempio. Si tratta di quella quantitativamente meno rappresentata, nella quale sono stati individuati tre diversi tipi.

2.2.1 Figura singola con neonato

Di questo tipo si ha un unico esemplare, in impasto di tipo A, integro ad eccezione della testa. Si tratta di una figura femminile con il seno destro scoperto nell'atto di allattare un neonato che tiene tra le braccia sul lato sinistro. La forma e l'andamento del panneggio e delle vesti sembrano indicare che si tratti di una figura a *capite velato*.

2.2.2 Coppie con neonati

Ne sono stati rinvenuti unicamente due esemplari, il primo, in impasto di tipo A, mancante di entrambe le teste, il secondo, in impasto di tipo B, integro ad eccezione dei piedi e della testa destra. In entrambi i casi si tratta di coppie sedute, composte da una figura femminile a sinistra che ha tra le braccia un neonato e da una figura maschile sulla destra. L'unica testa preservata, femminile, è *capite velato*, ma questo è ricostruibile anche per le altre figure grazie all'andamento del panneggio.

2.2.3 Coppia abbracciata

Si ha un unico esemplare, che presenta un impasto di tipo B, di cui si conserva solo la parte del torso. Le figure sono ritratte nel gesto di cingersi rispettivamente le spalle con le braccia, frontali ma leggermente inclinate l'una verso l'altra. A causa della mancanza di altri elementi conservati non

è possibile stabilire se si tratti effettivamente di figure sedute, sebbene la forma squadrata dei busti rimandi a questa tipologia. L'assenza di seno sembra indicare entrambe le figure come maschili, mentre la presenza di tracce di rivestimento bianca, evidente attorno alle braccia sia nella parte posteriore che, in minor misura, in quella anteriore, porta a supporre una possibile resa pittorica dei dettagli e degli abiti, plasticamente assenti.

2.3 Statuette di figure stanti (Figg. 5-6)

Di questa tipologia è stata rinvenuta complessivamente una quarantina di esemplari.

2.3.1 Figure maschili capite velato

Sono riconoscibili almeno dieci esemplari, tutti in impasto di tipo A, caratterizzati da teste velate, una postura chiastica e una lunga toga ripiegata sul braccio sinistro che scende fino a coprire gli arti inferiori, con la gamba sinistra di solito leggermente ripiegata. Il busto è piatto e privo di panneggi, con la stoffa che doveva essere resa dalla superficie dipinta. I dettagli sono a volte poco leggibili a causa della matrice stanca. I capelli, negli esemplari di maggiore qualità, appaiono corti e ondulati.

2.3.2 Figure femminili capite velato

Sono attestati almeno otto esemplari in impasto di tipo A, caratterizzati dal seno destro in evidenza, mentre quello sinistro è parzialmente nascosto dalla stoffa. La testa, dai capelli raccolti, è velata, con la stola che scende poi sulla lunga tunica ripiegata in vita; la gamba sinistra si intuisce leggermente piegata al di sotto delle vesti. Anche in questo caso la matrice stanca impedisce spesso l'individuazione dei dettagli.

2.3.3 Figure femminili a capo scoperto

Si conserva solo un frammento, in impasto di tipo B, di testina con capigliatura raccolta in una cuffia con piccoli petali sporgenti, che prefigura la successiva produzione di statuette femminili con acconciature complesse in ceramica depurata acroma a matrice e sezione cava.

A questi tre tipi appartengono anche diversi frammenti (in entrambi i tipi d'impasto A e B) di arti inferiori coperti da lunghe vesti, di forme e dimensioni diverse, su base circolare o quadrata, che è impossibile identificare in modo più specifico data la loro frammentarietà.

2.3.4 Diana

Due statuette della dea Diana sono identificabili grazie al tipico abbigliamento da cacciatrice. La figura è rappresentata in posizione di riposo, appoggiata ad un tronco, con braccio e gamba destri piegati. Un esemplare conserva tracce del rivestimento bianco. Entrambi i frammenti presentano un impasto di tipo A.

2.3.5 Apollo

Si tratta di un unico esemplare, in impasto di tipo A, di cui si conserva la parte centrale, mancante dunque della testa e degli arti inferiori. La figura maschile è nuda, ad eccezione di un manto che scende sulle spalle, in posizione di riposo, con il braccio sinistro poggiato ad un sostegno a colonnina. L'identificazione col dio è suggerita dalla posa e dall'abbigliamento nonché dal rinvenimento nel santuario di numerose statue di Apollo dalla stessa iconografia realizzate in ceramica depurata acroma in un periodo successivo.

2.4 Statue di grandi dimensioni (Fig. 7)

È un'altra tipologia tra le più rappresentate, con circa una quarantina di frammenti. Si conservano in particolare: quattro frammenti di braccio, di cui uno con parte del pannello della manica, ed uno di probabile gamba caratterizzata da tracce di tornio interne, tutti con articolazione a incastro ed impasto di tipo A; un frammento liscio e cavo, anch'esso in impasto di tipo A, preservato dal polso al gomito, l'angolazione del quale a 90° ne suggerisce l'identificazione come parte di un busto o di una statua in posizione offerente; un frammento di piede poggiante su suola con parte del pannello dell'abito, in impasto di tipo B. Fanno parte di questa categoria anche una serie di frammenti di pannelli di varia forma e di parti posteriori lisce di grandi dimensioni.

Sono stati infine rinvenuti cinque frammenti di volti con vari livelli di conservazione (due dall'aspetto maschile e gli altri non meglio definibili), rispetto ai quali non è possibile proporre con certezza una identificazione come statue di grandi dimensioni o come busti; lo stesso avviene per due frammenti di capigliatura maschile, caratterizzati da capelli corti e ondulati. Tutti questi frammenti presentano un impasto di tipo A.

3. CONFRONTI

Sia gli anatomici che gli altri tipi di votivi qui illustrati trovano confronto per quanto riguarda l'utilizzo dell'impasto rosso-bruno nella realizzazione con frammenti provenienti da siti limitrofi a Nemi, quali Genzano, Lanuvio

e Velletri¹³. Confronti stilistici sono diffusi nei territori di Albano, Veio, Aprilia, *Satricum*, *Praeneste*, *Gabii*¹⁴ e, più in generale, in area etrusco-laziale¹⁵.

Il confronto tipologico e stilistico¹⁶ degli esemplari di votivi in impasto rosso-bruno, dove la maggiore rigidità delle forme o la differente resa estetica riscontrabile all'interno di alcuni tipi pare imputabile ad una manifattura più scadente che ad una maggiore arcaicità dei pezzi, evidenzia una datazione generale che oscilla tra il IV e gli inizi del III secolo a.C., periodo in cui notoriamente si ha l'affermazione e la diffusione dei tipi anatomici in ambito laziale¹³. Si nota, di conseguenza, una discrepanza cronologica con quanto invece emerso dallo studio della classe della ceramica a impasto rosso-bruno che, come sarà approfondito nel paragrafo successivo, è ascrivibile ad un arco temporale che va dalla fine del VII al V secolo a.C. Alla luce dei dati raccolti le possibilità sono due: ipotizzare una continuità dell'utilizzo dell'impasto rosso-bruno anche agli inizi del IV secolo a.C., almeno per quanto riguarda la produzione votiva locale; oppure considerare l'eventualità che la produzione di votivi in impasto rosso-bruno sia iniziata almeno alla fine del V secolo a.C. Tra i due impasti argillosi identificati con A e B, non ci sono difficoltà a collocare il B, che

¹³ Si vedano a tal proposito esemplari nelle stipi votive in proprietà Ajello (Genzano), in Località Pantanacci (Lanuvio) e quella di San Clemente a Velletri, di cui una parte è attualmente esposta al Museo Nazionale delle Navi romane di Nemi. NARDINI 1946; ANGLE, GHINI 1999; GHINI 2004, pp. 47-49; GHINI 2006; ATTENNI, GHINI 2014; GHINI, ATTENNI 2015; ATTENNI 2017.

¹⁴ Si vedano ad esempio al riguardo i contributi di CECAMORE 1993, pp. 22-34 e MANCINI, PILO 2006, pp. 91-113.

¹⁵ Si vedano a tal proposito i contributi di FENELLI 1975, pp. 206-228; PENSABENE 2005, pp. 127-137; FABBRI 2019; PEDRUCCI 2021.

¹⁶ Confronti significativi sia per le tipologie anatomiche che tutte le altre categorie di statuette si hanno dalla stipe votiva in località Pantanacci a Lanuvio (ATTENNI, GHINI 2014), dal Santuario dei tredici altari di Lavinio (da ultimo GALANTE 2015), ad Aprilia in località Campoleone (DEL FERRO, ZOTTIS 2013) e a Roma dal deposito di Minerva Medica (GATTI LO GUZZO 1978), di Sant'Omobono (VIRGILI 1990), di Ponte di Nona (POTTER 1989). Vedi anche GALIETI 2015, p. 170

mostra affinità con la successiva ceramica da cucina¹⁷, nel IV secolo a.C. mentre l'A resta di inquadramento più problematico data la totale affinità con la ceramica a impasto rosso-bruno.

I.G.

4. LA CERAMICA A IMPASTO ROSSO-BRUNO

Con il termine "impasto rosso-bruno"¹⁸ s'intende una classe ceramica essenzialmente di uso domestico per la cottura e la conservazione dei cibi, diffusa a Roma, nel *Latium Vetus* e in Etruria meridionale in un arco cronologico che va dall'età orientalizzante recente alla media età repubblicana. Nei contesti stratigrafici delle pendici del Palatino l'impasto rosso-bruno è presente in sequenze corrispondenti ai decenni a cavallo tra l'VIII e il VII secolo a.C. e raggiunge l'apice della produzione tra il VI e il V secolo, almeno per il recipiente maggiormente attestato, l'olla, poi sostituita in età classica dalle forme a impasto chiaro sabbioso o a *internal slip ware*; per quanto riguarda le forme aperte, in particolare le ciotole sembrano essere più longeve, arrivando persino alla soglia dell'età medio-repubblicana, per poi essere definitivamente escluse dal repertorio della ceramica da cucina romana¹⁹.

¹⁷ Vedi quanto presentato, anche attraverso analisi archeometriche, in BORGERS *et alii* c.d.s.

¹⁸ La classe ha avuto, nel corso degli anni, differenti definizioni. Alcuni studiosi lo definiscono come impasto grezzo (*Lavinium* II), impasto arcaico e tardo arcaico (RENDELI 1993; BUONFIGLIO, D'ANNIBALE 1994-1995), ceramica d'impasto arcaica ed ellenistica grezza (CHIARAMONTE TRERÉ 1999), ceramica comune d'impasto (GORI, PIERINI 2001) e impasto rosso-bruno (D'ALESSIO 2001).

¹⁹ CARAFA 1995, p. 127.

Si tratta di una produzione classificata per la prima volta da Gjerstad²⁰ con la denominazione di *coarse ware* che poi Colonna riassume nel “Gruppo C” dei materiali dell’area sacra di S. Omobono²¹. Questi manufatti sono accumulati da particolari requisiti tecnici: tutti gli esemplari sono realizzati con l’uso del tornio, si nota l’assenza di lisciatura sulla superficie esterna dei vasi e, da un punto di vista macroscopico, gli impasti argillosi hanno permesso di rilevare l’essenziale omogeneità dei clasti, con una netta prevalenza di minerali quali augite e fillosilicati in genere (mica e altro) che si dispongono nell’impasto con elevata frequenza e di dimensioni variabili, in rapporto alla grandezza degli esemplari²².

L’impasto rosso-bruno è di norma una produzione locale, esclusa dai circuiti di scambio a lungo raggio, legata alla quotidianità e all’identità domestica della comunità, che ne affida la produzione ad artigiani specializzati, capaci di riprodurre modelli di lunga durata.

Le campagne di scavo 2009-2021 presso il tempio di Diana nel santuario di Nemi hanno consentito il ritrovamento di circa 6680 frammenti di ceramica ad impasto rosso-bruno. Il repertorio morfologico comprende forme funzionali quali olle, ciotole, ciotole-coperchi, piatti e anche tegami, tutti legati alla conservazione, al trasporto e alla consumazione dei cibi. I limiti cronologici di tale produzione attestata a Nemi vanno dalla fine del VII secolo a.C. fino al V secolo a.C.

²⁰ GJERSTAD 1953, p. 66. Il termine *coarse ware* è stato utilizzato anche da MURRAY THREIPLAND 1963, MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970 e CARAFA 1995.

²¹ COLONNA 1963-64, p. 12 ss.

²² Altri minerali presenti tra gli inclusi, quali quarzo, inclusi calcarei, etc., paiono testimoniare invece l’uso di additivi di natura sabbiosa durante la preparazione delle materie prime. Il colore delle superfici può passare dal rosso al nero, con una vasta gamma di sfumature che vanno dal giallo al violaceo, a seconda della cottura o spessore delle pareti: nelle pareti più spesse compare di norma un nucleo grigiastro, mentre in quelle più sottili il colore è uniforme. Frequente inoltre è il cambiamento di colore che si può avere da una zona all’altra dello stesso vaso per irregolarità della cottura e, talvolta, sono presenti chiazze nerastre sulle superfici.

La maggior parte dei materiali proviene dall'area antistante al tempio e all'interno del podio delle varie fasi. Nonostante una grande quantità di frammenti sia stata rinvenuta in strati rimaneggiati dagli scavi ottocenteschi, alcuni degli esemplari più significativi provengono da strati di epoca arcaica, all'interno di colmate di terra che servivano come terrapieno per la realizzazione della prima fase del tempio. Si presentano in questa sede, a scopo esemplificativo, sei tipi di olle, quattro di ciotole e due di tegami tra quelli maggiormente presenti a Nemi.

Il recipiente più attestato è l'olla, che veniva utilizzata sia per la conservazione che per il trasporto di cibi, ed è distinta in due gruppi principali, olla a corpo globulare e a corpo cilindrico-ovoide. Nell'ambito di questa forma, il tipo con orlo continuo lievemente estroflesso e labbro arrotondato (Fig. 8, a) è molto comune e ripete profili propri della tradizione protostorica; diffuso dalla fine del VII a tutto il VI secolo a.C., è attestato a Tarquinia, Pian di Civita²³; Gravisca²⁴; Ardea, deposito votivo di Casarinaccio²⁵; *Lavinium*²⁶; *Gabii*, santuario di Giunone Gabina²⁷; *Satricum*²⁸; Roma, pendici settentrionali del Palatino²⁹, S. Omobono³⁰ e presso la Regia³¹.

Il tipo in fig. 8, b è un'olla ovoide con orlo continuo arrotondato, quasi priva di collo; deriva da modelli di più antica tradizione, ampiamente documentati nel Lazio e in Etruria nell'Età del Ferro e in epoca

²³ CHIARAMONTE TRERÈ 1999, p. 53, tipo 1A e tav. 14 n. 5.

²⁴ GORI, PIERINI 2001, I, pp. 160-161, tav. 36, tipo 1 A.

²⁵ ACCONCIA *et alii* 2005, pp.106-107, tipo 468, tav. XIV.

²⁶ *Lavinium* II, 17, n. 20, fig.14.

²⁷ MOLAS I FONT 1982, p. 307, fig. 3 n. 7.

²⁸ MAASKANT-KLEINBRINK 1987, p. 267, n. 355; p. 272, n. 477.

²⁹ CARAFA 1995, pp. 149, tipo 354.

³⁰ COLONNA 1963-64, p. 15, tipo A e fig. 6 n. 74.

³¹ D'ACRI, DE LUCA 2016, p. 74 e tav. II n. 18.

orientalizzante, ma più diffusi in età arcaica. Sono noti confronti a Tarquinia, Pian di Civita³²; *Gabii*³³; Roma, S. Omobono³⁴ e Villa dell'Auditorium³⁵.

A questi tipi caratterizzati da una morbida giunzione tra collo e spalla si affiancano quelli a orlo e collo estroflesso con pareti rettilinee e attacco con la spalla a spigolo vivo (Fig. 8, c-e). Il tipo in Fig. 8, c è un'olla ovoide con orlo continuo fortemente arrotondato, quantitativamente tra i più documentati a Nemi e molto diffuso in area etrusco-laziale: Veio, Casale Pian Roseto³⁶; *Caere*, Vigna Parrocchiale³⁷; Tarquinia, Pian di Civita³⁸; *Antemnae*³⁹; Fidene⁴⁰; Ardea, Casarinaccio⁴¹; *Satricum*⁴²; *Gabii*⁴³. Questa morfologia ha poi una diretta corrispondenza anche nella successiva *internal slip ware* di Veio⁴⁴.

L'olla del tipo in fig. 8, d nella maggior parte dei casi è ovoide e presenta, oltre all'orlo continuo fortemente arrotondato, un inspessimento nella parte centrale del collo. Trova diretto confronto ad Ardea, Casarinaccio⁴⁵ e può

³² CHIARAMONTE TRÈRE 1999, p. 53 (tipo 1a) e tav. 14 n. 4.

³³ ZUCHTRIEGEL 2010, p. 211 e tav. XVI, 288 (kat.9/8)

³⁴ COLONNA 1963-64, p. 15 fig. 6, tipo A (gruppo C). In particolare, nell'area sacra di S. Omobono, l'autore riunisce nel Gruppo C (tipo A) una significativa rappresentanza di tali forme nella tipologia da lui elaborata, diffuse ampiamente in età arcaica.

³⁵ ARGENTO 2006, pp. 357-359 e tav. 5, n. 50.

³⁶ MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 84, tipi A3, A12 e fig. 31.

³⁷ RENDELI 1993, p. 292, fig. 509, tipo Kb 13.5; p. 282, fig. 505, tipo Ka 17.1.

³⁸ CHIARAMONTE TRERÉ 1999, p. 56, tipo 4B e tav. 18, n. 3.

³⁹ BUONFIGLIO, D'ANNIBALE 1994-95, p. 268, tipo G3 e fig. 101, n. 14.

⁴⁰ DI GENNARO *et alii* 2009, pp. 184-185 e fig. 18, n. 6.

⁴¹ ACCONCIA *et alii* 2005, p. 127, tipo 832, tav. XVII.

⁴² MAASKANT-KLEINBRINK 1992, p. 235, tipo 2654.

⁴³ ZUCHTRIEGEL 2012, p. 209, n.266; p. 381, tav. XV, kat. 45/4.

⁴⁴ Individuata per la prima volta nello scavo al di sotto delle mura di Veio e così denominata in MURRAY THREIPLAND 1963, pp. 33-73; si tratta di olle senza anse, di forma ovoide, slanciate e con l'orlo troncoconico dal bordo ingrossato. La loro caratteristica peculiare è il particolare trattamento della superficie interna, ricoperta da uno spesso strato di ingobbatura bianco-crema, che lascia trasparire qua e là il colore dell'argilla sottostante.

⁴⁵ ACCONCIA *et alii* 2005, pp. 115-116, varietà 2i, tav. XV, tipo n. 633.

essere accostata ad alcuni esemplari di *Caere*, Vigna Parrocchiale⁴⁶, e *Satricum*⁴⁷. Il tipo è attestato nel VI secolo a.C., anche se l'esemplare di *Satricum* è datato al III secolo a.C.⁴⁸

Il tipo in Fig. 8, e si distingue dai due precedenti per il profilo a mandorla, più o meno pronunciato, dell'orlo. Queste olle si trovano in contesti di area etrusco-laziale a partire da epoca tardo-arcaica, con una produzione che sopravvive più a lungo nel tempo rispetto ai tipi precedenti, trasformandosi in un vero e proprio orlo a mandorla⁴⁹. Sono attestate a Veio, Pian Roseto⁵⁰; Tarquinia, Pian di Civita⁵¹; *Antemnae*⁵²; *Crustumerium*⁵³; Roma, S. Omobono⁵⁴.

L'olla in fig. 8, f presenta un corto orlo decisamente svasato, arrotondato e lievemente ingrossato all'esterno, con labbro appuntito. Il tipo è datato a partire dal VI secolo a.C., maggiormente diffuso nel V ed è ancora attestato nel IV a.C. Trova confronti a *Caere*, Vigna Parrocchiale⁵⁵; Piana di Stigliano⁵⁶; Roma, *Lacus Iuturnae*⁵⁷, Villa dell'Auditorium⁵⁸ e Palatino⁵⁹.

Per quanto concerne le forme aperte, le ciotole in impasto rosso-bruno possono essere suddivise in quattro tipi.

⁴⁶ RENDELI 1993, pp. 281 e 284, fig. 505, tipo Ka 15.3.

⁴⁷ BOUMA 1996, tipo j150-151, tav. LXIII.

⁴⁸ In questo caso si tratta con tutta probabilità di un esemplare in ceramica da cucina, come quelli attestati, ad esempio, nelle fasi più antiche della colonia latina di Fregellae (DIOSONO c.d.s.).

⁴⁹ CHIARAMONTE TRERÉ 1999, p. 60.

⁵⁰ MURRAY TREPLAND, TORELLI 1970, p. 82 e fig. 28 H, n.5.

⁵¹ CHIARAMONTE TRERÉ 1999, p. 59, tipo 5A e tav. 19, n. 4.

⁵² BUONFIGLIO, D'ANNIBALE 1994-95, p. 268, tipo 2F e fig. 101, n. 13.

⁵³ QUILICI, QUILICI GIGLI 1980, tav. L, n. 98.

⁵⁴ COLONNA 1963-64, p. 17, Gruppo C tipo B, fig. 8, n. 98.

⁵⁵ RENDELI 1993, pp. 278-279, fig. 503, tipo Ka 7.1.

⁵⁶ ZIFFERERO 1980, tav. 15, n. 6.

⁵⁷ ARGENTO 2012, p. 35, n. 73 e tav. VI.

⁵⁸ ARGENTO 2006, p. 360, e tav. 9, 63 a-c.

⁵⁹ CARAFA 1995, p. 159, tipo 387 (600/590-475/450 a.C.).

Il primo (Fig. 8, g) è caratterizzato da un orlo continuo leggermente arrotondato all'esterno, il labbro aguzzo e la vasca più o meno troncoconica. Data la semplicità morfologica è difficile definire un arco cronologico della sua produzione, che di norma si considera tra la fine del VII e gli inizi del V secolo a.C. Esempari sono stati rinvenuti a Tarquinia, Pian di Civita⁶⁰; Veio, edificio tardo-arcaico⁶¹; *Satricum*⁶²; Roma, via Acquafredda⁶³ e Villa dell'Auditorium⁶⁴.

Il secondo tipo (Fig. 8, h) ha orlo continuo, indistinto e lievemente arrotondato e vasca a calotta profonda. Ha ampia diffusione in area etrusco-laziale: Veio, edificio tardo-arcaico⁶⁵; Caere, Vigna Parrocchiale⁶⁶; *Gabii*⁶⁷; Roma, pendici settentrionali del Palatino⁶⁸, Regia⁶⁹ e Villa dell'Auditorium⁷⁰. Chiaramonte Trerè ha ipotizzato che queste ciotole fossero usate sia in cucina che sulla mensa, ad esempio come piccoli contenitori per spezie o altre sostanze in polvere⁷¹.

Il terzo tipo (Fig. 8, i) presenta un orlo continuo arrotondato evidenziato da una scanalatura esterna e una vasca più o meno profonda, con pareti quasi verticali. Questo tipo lo si trova attestato a Caere, Vigna

⁶⁰ CHIARAMONTE TRERÉ 1999, p. 67, tipo 2A, tav. 29, n. 10.

⁶¹ BARTOLONI, ACCONCIA 2012, p. 149 e tav. XXIX, n. 2.

⁶² MAASKANT-KLEINBRINK 1992, p. 191, tipo 1840.

⁶³ ROSSI DIANA 1988, p. 187, fig. 21, n. 4.

⁶⁴ ARGENTO 2006, p. 358, tipo 86, tav. 11.

⁶⁵ BARTOLONI, ACCONCIA 2012, p. 152 e tav. XXX, n. 8.

⁶⁶ RENDELI 1993, p. 298, fig. 513, tipo Kc 4.1.

⁶⁷ ZUCHTRIEGEL 2012, p. 109, n. 236, p. 378, tav. XII, kat. 11/7.

⁶⁸ CARAFA 1995, tipo 454, p. 176.

⁶⁹ D'ACRI, DE LUCA 2016, p. 86 e tav. VII, n. 61.

⁷⁰ ARGENTO 2006, tipo 89, p. 362, tav. 11.

⁷¹ CHIARAMONTE TRERÉ 1999, p. 64.

Parrocchiale⁷²; Piano di Stigliano⁷³; *Gabii*⁷⁴; Roma, nell'area sud-occidentale del Palatino⁷⁵.

Il quarto tipo di ciotola (Fig. 8, l) presenta un orlo indistinto, continuo e arrotondato e una vasca semicircolare. È attestato a *Caere*, Vigna Parrocchiale⁷⁶; Veio, edificio tardo-arcaico⁷⁷; Roma, area sud-ovest del Palatino⁷⁸.

Altra forma aperta realizzata in impasto rosso-bruno è il tegame. La presenza di tegami di questa classe ceramica è comune in contesti funerari e sacri, dove può essere collegata ad attività rituali quali la cottura di cibi nell'ambito di cerimonie e offerte⁷⁹. Di solito hanno un orlo estroflesso, dal bordo arrotondato o sagomato, una marcata differenziazione tra labbro e collo dato da un gradino interno e una carenatura accentuata nella parte inferiore della vasca (Fig. 8, m-n). Quella in impasto rosso-bruno sembra rappresentare la fase iniziale di questa forma da cucina, poi molto diffusa a partire da età medio-repubblicana, ben documentata in Italia centro-meridionale⁸⁰, durante un arco cronologico che va dal V al II secolo a.C., con un picco nel III secolo a.C. Per quanto riguarda gli esemplari di Nemi, trovano confronto a Veio, Casale Pian Roseto⁸¹, e a Tarquinia, Pian di Civita⁸².

C.G.F.

⁷² RENDELI 1993, p. 302, fig. 514, tipo Kc 10.2.

⁷³ ZIFFERERO 1980, tav. 1, n. 6.

⁷⁴ ZUCHTRIEGEL 2012, p. 208, n. 242; p. 378, tav. XII, kat. 6/20.

⁷⁵ D'ALESSIO 2001, p. 202, f. Typ 1/3 varietà B.

⁷⁶ RENDELI 1993, p. 298, fig. 512, tipo Kc 1.12.

⁷⁷ BARTOLONI, ACCONCIA 2012, p. 151 e tav. XXX, n. 3.

⁷⁸ COLAZINGARI 2009, p. 25, fig. 12, n. 269.

⁷⁹ ACCONCIA *et alii* 2005, p. 93 ss.

⁸⁰ CHIARAMONTE TRERÈ 1999, p. 68.

⁸¹ MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 121, n. A1, fig. 36.

⁸² CHIARAMONTE TRERÈ 1999, tav. 31, n. 6

5. ANALISI PETROGRAFICA

Al fine di comprendere la tecnologia della ceramica a impasto rosso-bruno e dei votivi ad esso correlati dal tempio di Nemi, e se vi siano somiglianze o differenze tecnologiche tra queste due classi, sono stati esaminati in sezione sottile 10 frammenti tra ceramica a impasto rosso-bruno (8 campioni) e votivi (2 frammenti, impasto A – vedi *supra*).

A tale scopo, tutti i 10 frammenti sono stati preparati come sezioni sottili di ceramica, che sono state analizzate al microscopio a luce polarizzante presso il Dipartimento di archeologia classica dell'Università di Vienna. Le sezioni sottili sono state classificate in gruppi petrografici, in base alla natura delle inclusioni grossolane, della matrice argillosa e dei vuoti⁸³. Inoltre, sono stati utilizzati dei criteri strutturali (quali, ad esempio, la finezza o la grossolanità delle inclusioni) al fine di individuare specifiche tecniche di preparazione, come la tempra.

I risultati mostrano che tutti gli otto campioni di ceramica a impasto rosso-bruno sono definiti da inclusioni grossolane di augite, le cui dimensioni perlopiù variano tra 250 e 500 μm (talvolta anche 700 μm). Altre inclusioni grossolane includono sanidino e leucite; meno frequenti o rare sono le inclusioni di quarzo, le cui dimensioni variano tra 300 e 400 μm . Queste inclusioni grossolane tendono a essere poco ordinate. L'argilla è definita da pellet di piccole dimensioni ricchi di ferro, biotite e inclusioni di quarzo/feldspato. I vuoti sono allungati, la maggior parte misura circa 500 μm , ma alcuni sono più grandi e misurano 1 mm (Fig. 9a). I campioni tendono a mostrare un colore superficiale rossastro e un nucleo grigio, il che indica una cottura incompleta in atmosfera ossidante. Tuttavia, va

⁸³ QUINN 2022.

notato che su alcuni campioni è stata rilevata anche una superficie nera, che potrebbe essere spiegata come il risultato del loro utilizzo nelle pratiche di cottura.

I due campioni di votivi sono caratterizzati da inclusioni grossolane di augite di dimensioni variabili, comprese tra 250 e 500 μm , talvolta 700 μm . Altre inclusioni grossolane, come sanidino e leucite, sono rare, così come è molto raro anche il quarzo. La matrice argillosa è definita da pellet di piccole dimensioni ricchi di ferro, biotite e quarzo/feldspato, e i vuoti sono allungati; le loro dimensioni variano e tendono a misurare circa 500 μm (Fig. 9b). I frammenti di votivi sono definiti da una superficie rossastra e da un nucleo grigio.

Come suggerisce la descrizione mineralogica della ceramica a impasto rosso-bruno e dei frammenti votivi, la tecnologia di entrambe le due classi ceramiche è simile. In altre parole, i vasai sembrano aver utilizzato la stessa argilla (cioè argilla ricca di ferro), le stesse ricette di impasto (cioè aggiunta di tempera sotto forma di inclusioni di augite), e lo stesso processo di cottura (cioè atmosfera ossidante, anche se incompleta) per la produzione di queste due classi di ceramiche. Di conseguenza, si potrebbe ipotizzare che i vasai che producevano queste due classi di ceramiche lavorassero nelle stesse officine.

B.B.

6. CONCLUSIONI

Il contributo ha esaminato i materiali votivi fittili a impasto rosso-bruno ancora inediti emersi nel corso degli scavi 2009-2021 presso il tempio di Diana nel santuario di Nemi. Ad essi è stata attribuita questa denominazione sulla base dell'analisi preliminare autoptica che li avvicina per caratteristiche del corpo ceramico alla classe ceramica nota come impasto rosso-bruno, la cui produzione è tipica di Etruria Meridionale e *Latium Vetus* tra la fine del VII e il V secolo a.C. Tra queste due classi di reperti rinvenuti a Nemi, il rapporto statistico è di 1 votivo a impasto rosso-bruno ogni 55 frammenti ceramici della omonima classe, che sappiamo essere prodotta per gli usi del santuario anche per la presenza di olle e coperchi con incise prima della cottura iscrizioni dedicate a Diana, di cui si prevede la pubblicazione in altra sede.

Pur trattandosi di una quantità minoritaria rispetto al complesso dei votivi attestati (il 3% circa) e nonostante i frammenti siano stati rinvenuti solo in giacitura secondaria, i risultati dello studio dei votivi a impasto rosso-bruno qui illustrato mostrano aspetti senz'altro interessanti. Si tratta di tipi comuni alla produzione votiva già nota in quest'area, con forte prevalenza di parti del corpo (piedi, mani, arti torniti ad incastro), busti sia maschili che femminili e maschere. Altrettanto frequenti in questa fase sono le statuette maschili e femminili, prodotte a stampo in sezione piena, nelle due varianti di stanti o seduti, ed in alcuni casi in coppia con un bambino in braccio. La datazione stilistica di questi tipi non risale di solito a prima del IV secolo a.C. La ceramica a impasto rosso-bruno, invece, viene prodotta solo fino al secolo precedente, per quanto siano possibili attardamenti locali.

Il contributo vuole porre l'attenzione sulla differenza tra datazione delle ceramiche realizzate in questo tipo di impasto e gli analoghi votivi, datati di solito soprattutto su base stilistica e sull'importanza che l'esame del corpo ceramico, supportata possibilmente da analisi archeometriche, deve avere nello studio delle terrecotte votive (come anche in quelle architettoniche). Nel caso specifico del tempio di Nemi, purtroppo, il contesto stratigrafico di provenienza non può essere d'aiuto riguardo alla cronologia dei votivi, ma le analisi archeometriche hanno permesso di determinare che si tratta davvero di produzioni comparabili dal punto di vista dei materiali e della tecnologia utilizzata. Entrambi, in ogni caso, apparirebbero all'arco cronologico in cui il santuario di Nemi era il centro religioso della Lega Latina, prima che finisse sotto il controllo politico ed economico di Roma. Si può, dunque, limitare la produzione di votivi a impasto rosso-bruno ai soli primi decenni del IV secolo a.C. (e spiegarne in questo modo la scarsa quantità attestata) oppure si può ritenere che la loro produzione sia durata più a lungo iniziando prima, almeno dalla fine del V secolo a.C., dato che mostrano anche una certa evoluzione diacronica e due varianti di impasto (A e B). Appare del tutto improbabile l'eventualità che la fine della produzione ceramica a impasto rosso-bruno abbia coinciso con l'inizio di quella dei votivi, dato che essi erano probabilmente prodotti dalle stesse officine.

BIBLIOGRAFIA:

ACCONCIA *et alii* 2005: V. Acconcia, A.P. Arena, V. Romoli, F. Ulisse, *Ceramica di impasto*, in F. Di Mario (ed.), *Ardea, il deposito votivo di Casarinaccio*, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, Roma 2005, pp. 49-148.

ALTAMURA, DIOSONO c.d.s.: F. Altamura, F. Diosono, *Hunters before Diana: examining pre-protolithic lithic artifacts at the Sanctuary of Diana Nemorensis (Lake Nemi, Central Italy) as an indicator of human-environmental interaction*, «SAAC» c.d.s.

ANGLE, GHINI 1999: M. Angle, G. Ghini, *La stipe votiva di San Clemente a Velletri*, in A. Germano (ed.), *Pallade di Velletri, il mito, la fortuna. Atti della Giornata Internazionale di Studi, Velletri 13 dicembre 1997*, Palombi, Roma 1999, pp. 109-122.

ARGENTO 2006: A. Argento, *Impasto Grezzo*, in A. Carandini, M.T. D'Alessio, H. Di Giuseppe (edd.), *La fattoria e la Villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006, pp. 356-364.

ARGENTO 2012: A. Argento, *Ceramica d'impasto rosso bruno di epoca arcaica e tardo arcaica*, in E.M. Steinby (ed.), *Lacus Iuturnae II. Saggi degli anni 1982-85*, Quasar, Roma 2012, pp. 32-36.

ATTENNI 2017: L. Attenni (ed.), *Sacra Nemora. La cultura del Sacro nei contesti santuariali in area albana. Rinvenimenti archeologici e recuperi della Guardia di Finanza. Catalogo della mostra, Lanuvio 11 maggio – 31 ottobre 2017*, Dielle, Roma 2017.

ATTENNI, GHINI 2014: L. Attenni, G. Ghini, *La stipe votiva in località Pantanacci (Genzano di Roma-Lanuvio, Roma)*, in E. Calandra, G. Ghini, Z. Mari (edd.), *Lazio e Sabina 10. Atti del decimo incontro di studi (Roma 2013)*, Quasar, Roma 2014, pp. 153-161.

BARTOLONI, ACCONCIA 2012: G. Bartoloni, V. Acconcia (ed.), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università La Sapienza II. Un edificio tardo-arcaico e la sequenza stratigrafica*, Sapienza Università di Roma, Roma 2012.

BLAGG 1983: T.F.C. Blagg, *Votive Terracottas*, in *Mysteries of Diana. The antiquities from Nemi in Nottingham Museums*, Castle Museum, Nottingham 1983, pp. 46-53.

BORGERS *et alii* c.d.s.: B. Borgers, A. Bredy, F. Diosono, C.G. Ferrari, A. Malatesta, *Republican cooking ware in the sanctuary of Diana in Nemi: a diachronic analysis*, in *6th IARPotHP Conference. New theories and methods for old pottery: innovating perspectives on Hellenistic ceramics*, Catania 9-12 ottobre 2023, c.d.s.

BOUMA 1996: J. W. Bouma, *Religio Votiva: The Archaeology of Latial Votive Religion: the 5th-3rd c. BC Votive Deposit South West of the Main Temple at Satricum (Borgo Le Ferriere)*, Donkel & Donkel, Groningen 1996.

BRACONI, DIOSONO 2012: P. Braconi, F. Diosono, *Il ninfeo di Caligola nel santuario di Nemi e il controllo delle acque del lago*, «Forma Urbis» 17/12, 2012, pp. 40-43.

BRUNI 2009: N. Bruni, *Testimonianze protostoriche al santuario di Diana a Nemi*, in G. Ghini (ed.), *Lazio e Sabina 5, Quinto Incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 3-5 dicembre 2008)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2009, pp. 305-310.

BUONFIGLIO, D'ANNIBALE 1994-95: M. Buonfiglio, M.L. D'Annibale, *Monte Antenne: la ceramica d'impasto comune arcaica e medio-repubblicana*, «BCom» 96, 1994-95, pp. 263-267.

CARAFÀ 1995: P. Carafa, *Officine ceramiche di età regia: produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI a.C.*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1995.

CECAMORE 1993: C. Cecamore, *Il santuario di Iuppiter Latiaris sul Monte Cavo: spunti e materiali dai vecchi scavi*, «BCom» 95, 1993, pp. 19-44.

CHIARAMONTE TRERÈ 1999: C. Chiaramonte Trerè (ed.), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1999.

COARELLI 2012a: F. Coarelli, *Il santuario di Diana Nemorensis e la lega Latina*, in G.M. Della Fina (ed.), *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica, Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto 2011)*, Quasar, Roma 2012, pp. 367-377.

COARELLI 2012b: F. Coarelli, *Un'iscrizione dal tempio di Diana a Nemi e i Bacchanalia*, in G. Ghini, Z. Mari (edd.), *Lazio e Sabina 8, Atti del Convegno (Roma, 30, 31 marzo - 1 aprile 2011)*, Quasar, Roma 2012, pp. 277-278.

COARELLI 2017: F. Coarelli, *Le origini dei santuari laziali. Satricum, Lanuvium, Lucus Aricinus*, in S. Agusta-Boularot, S. Huber, W. van Andringa (edd.), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques. Motivations, agents, lieux*, École française de Rome, Roma 2017, pp. 143-181.

COLAZINGARI 2009: O. Colazingari, *L'area sud-occidentale del Palatino. Produzioni domestiche di età protostorica e arcaica*, in M. Rendeli (ed.), *Ceramica, abitati, territorio nella bassa valle del Tevere e Latium Vetus*, École française de Rome, Roma 2009, pp. 13-29.

COLONNA 1963-64: G. Colonna, *Area sacra di S. Omobono. La ceramica d'impasto posteriore agli inizi dell'età del Ferro*, «BCom» 79, 1963-64, pp. 3-32.

COMELLA 1981: A. Comella, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico*, «MEFRA» 93, 1981, pp. 717-803.

D'ACRI, DE LUCA 2016: M. D'Acri, L. De Luca, *Il settore 4 della Regia: i reperti ceramici*, in P. Brocato, N. Terrenato (edd.) *Nuovi studi sulla Regia di Roma*, Pellegrini, Cosenza 2016, pp. 71-93.

D'ALESSIO 2001: A. D'Alessio, *La produzione in impasto rosso-bruno: i bacini e i dolii*, in P. Pensabene, S. Falzone (edd.), *Scavi del Palatino. I. L'area sud-occidentale del Palatino tra l'età protostorica e il IV secolo a.C. Scavi e materiali della struttura ipogea sotto la cella del Tempio della Vittoria*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2001, pp. 197-213.

DANIELOVA *et alii* 2015: M. Danielova, S. Peters, F. Diosono, H. Kumke, M. Jahnke, *3D Reconstruction and Uncertainty Modelling Using Fuzzy Logic of Archaeological Structures, Applied to the Temple of Diana in Nemi, Italy*, in ICC 2015, *27th International Cartographic Conference (Rio de Janeiro, 23-28 August 2015)*, Rio de Janeiro 2015, online.

DEL FERRO, ZOTTIS 2013: S. Del Ferro, S. Zottis, *Via del Tufetto. Località Campoleone: rinvenimento di due stipi votive*, in S. Panella (ed.), *Scavi ad Aprilia*.

Via della Cogna, Campo di Carne – Via del Tufetto, Campoleone, BetaGamma, Viterbo 2013, pp. 43-118.

DI GENNARO *et alii* 2009: F. Di Gennaro, F. Bartoli, E. Foddai, B. Giorgetta, C. Iaia, M. Merlo, S. Pasquarelli, S. Ten Kortenaar, *Contesti e materiali della prima età del Ferro, di età orientalizzante, arcaica e tardo arcaica da Fidene*, in M. Rendeli (ed.), *Ceramica, abitati, territorio nella bassa valle del Tevere e Latium Vetus*, École française de Rome, Roma 2009, pp. 178-186.

DIOSONO 2010: F. Diosono, *Il rex nemorensis tra mito, storia ed archeologia*, «Bollettino dell'Unione Storia ed Arte» ser. 3, 102, 2010, pp. 7-16.

DIOSONO 2014: F. Diosono, *Nemi: nascita di un luogo sacro e del suo mito*, in G. Ghini, A. Palladino, M. Rossi (edd.), *Sulle tracce di Caligola. Storie di grandi recuperi della Guardia di Finanza al lago di Nemi, Catalogo della Mostra, (Roma, 23 maggio-22 giugno 2014)*, Gangemi, Roma 2014, pp. 41-47.

DIOSONO 2017: F. Diosono, *Diana nel Nemus Aricinum: dal re del bosco alla dea del lucus*, in L. Attenni (ed.), *Sacra Nemora. La cultura del Sacro nei contesti santuariali in area albana. Rinvenimenti archeologici e recuperi della Guardia di Finanza, Catalogo della Mostra (Lanuvio, 11 maggio - 31 ottobre 2017)*, Dielle, Roma 2017, pp. 87-90.

DIOSONO 2020: F. Diosono, *Inside the Volcano and into the Trees. The Sacred Grove of Diana Nemorensis in Archaic Latium between the Literary and Archaeological Sources*, in R. Häussler, G.F. Chiai (edd.), *Sacred Landscapes in Antiquity: Creation, Manipulation, Transformation*, Oxbow, Oxford-Philadelphia 2020, pp. 17-28.

DIOSONO 2021: F. Diosono, *Ricerche in corso nel santuario di Diana a Nemi*, in E. Greco, A. Salzano, C.I. Tornese (edd.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi (Paestum 15-17 novembre 2019)*, Pandemos, Salerno 2021, vol. I, pp. 93-103.

DIOSONO 2024: F. Diosono, *Il santuario di Diana. Un paesaggio sacro di alberi, acqua e architettura monumentale a terrazze*, in M. Centanni, D. De Angelis, E. Pallottino (edd.), *Le navi di Nemi. Luoghi e memorie al futuro*, «RSA» 142, 2024, pp. 30-39.

DIOSONO c.s.: F. Diosono, *Ceramica da cucina*, in F. Diosono, G. Battaglini, P. Braconi, F. Coarelli, M. Moreno Alcaide (edd.), *Fregellae. Le Domus del quartiere ad Est del Foro*, Giorgio Bretschneider, Roma c.d.s.

DIOSONO *et alii* 2019: F. Diosono, P. Braconi, G. D'Angelo, G. Ghini, A. La Notte, *Le prime fasi edilizie del Tempio di Diana a Nemi*, in F.M. Cifarelli, S. Gatti, D. Palombi (edd.), *Oltre "Roma Medio-Repubblicana". Il Lazio tra i Galli e Zama, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 7-9 giugno 2017)*, Quasar, Roma 2019, pp. 383-390.

DIOSONO, D'ANGELO 2019: F. Diosono, G. D'Angelo, *Nemi in contesto. La decorazione fittile delle diverse fasi del tempio di Diana tra vecchie collezioni e nuovi dati stratigrafici*, in P. Lulof, I. Manzini, C. Rescigno (edd.), *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond, Proceedings of the Fifth International Conference (Napoli, 15-17 March 2018)*, Oxbow, Oxford-Philadelphia 2019, pp. 397-406.

DIOSONO, GROSSI, LANCINI 2024: F. Diosono, F. Grossi, L. Lancini, *Ritual Offerings or Divination Tools? Objects for Play from the Roman Republican Sanctuary of Diana in Nemi*, in A. Pace, T. Penn and U. Schädler (edd.), *Games*

in the Ancient World: Places, Spaces, Accessories, Dremil-Lafage, Mergoïl 2024, pp. 337-352.

DIOSONO, PALLADINO 2024: F. Diosono, A. Palladino, *Una nuova lettura dei ritratti giulio-claudi dal Santuario di Diana nemorense*, in L. Lambusier, G. Ghini, Z. Mari (edd.), *Lazio e Sabina 13, Atti del Convegno (Roma, 25-27 maggio 2022)*, Quasar, Roma 2024, pp. 209-218.

DIOSONO, ROMAGNOLI, BATOCCHIONI 2014: F. Diosono, L. Romagnoli, G. Batocchioni, *Il ninfeo del santuario di Diana a Nemi. Una proposta di ricostruzione*, in G. Ghini, Z. Mari (edd.), *Lazio e Sabina 9, Atti del Convegno (Roma, 27-29 marzo 2012)*, Quasar, Roma 2014, pp. 285-289.

FABBRI 2019: F. Fabbri, *Votivi anatomici fittili. Uno straordinario fenomeno di religiosità popolare dell'Italia antica*, Ante Quem, Bologna 2019.

FENELLI 1975: M. Fenelli, *Contributo per lo studio del votivo anatomico: i votivi anatomici di Lavinio*, «ArchCl» 27, 1975, pp. 206-252.

GALANTE 2015: G. Galante, *Museo Archeologico Lavinium*, Gangemi, Roma 2015.

GALIETI 2015: L. Galieti, "Ex voto suscepto". *La medicina nell'antica Roma tra religione e magia*, «Atti e Memorie della Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria» 7/8, 2015, pp. 161-180.

GATTI LO GUZZO 1978: L. Gatti Lo Guzzo, *Il deposito votivo dell'Esquilino detto di Minerva Medica*, Sansoni, Firenze 1978.

GHINI 2004: G. Ghini, *Luoghi di culto e santuari in area albana e pontina*, in *Religio. Santuari ed ex-voto nel Lazio meridionale, Atti del convegno, Terracina 7 ottobre 2000*, Comune di Terracina, Terracina 2004, pp. 40-51.

GHINI 2006: G. Ghini, *Velletri e l'area di San Clemente in età classica e romana*, in M. Cogotti (ed.), *La cattedrale di San Clemente a Velletri*, Gangemi, Roma 2006, pp. 31-45.

GHINI 2016: G. Ghini, *Boschi sacri e ritualità. Il caso del Lucus Dianae in nemore aricino*, in V. Gasparini (ed.), *Vestigia. Miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo 80° anniversario*, Franz Steiner, Stuttgart 2016, pp. 119-130.

GHINI, ATTENNI 2015: G. Ghini, L. Attenni, *La stipe votiva in località Pantanacci (Lanuvio-Genzano di Roma – RM)*, in D. Leoni (ed.), *Symbola. Il potere dei simboli. Recupero archeologici della Guardia di Finanza, Dielle*, Roma 2015, pp. 386-399.

GHINI, DIOSONO 2012a: G. Ghini, F. Diosono, *Il Tempio di Diana a Nemi: una rilettura alla luce dei recenti scavi*, in G. Ghini, Z. Mari (edd.), *Lazio e Sabina 8, Atti del Convegno (Roma, 30-31 marzo – 1 aprile 2011)*, Quasar, Roma 2012, pp. 269-276.

GHINI, DIOSONO 2012b: G. Ghini, F. Diosono, *Il Santuario di Diana a Nemi: recenti acquisizioni dai nuovi scavi*, in E. Marroni (ed.), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano I, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 19-21 febbraio 2009)*, «Ostraka», Loffredo, Napoli 2012, pp. 119-137.

GHINI, DIOSONO 2013: G. Ghini, F. Diosono, *Caligola e il santuario di Diana*, in G. Ghini (ed.), *Caligola. La trasgressione al potere, Catalogo della Mostra (Museo*

Nazionale delle Navi Romane, Nemi, 5 luglio - 5 novembre 2013), Palombi, Roma 2012, pp. 231-236.

GHINI, DIOSONO 2016: G. Ghini, F. Diosono, *Diana Nemorensis. Considerazioni dopo 25 anni di ricerche*, in A. Russo, F. Guarneri (edd.), *Santuari Mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali, Atti del Convegno Internazionale (Civitavecchia-Roma, 18-21 giugno 2014)*, Scienze e Lettere, Roma 2016, pp. 219-222.

GJERSTAD 1953: E. Gjerstad, *Early Rome. I. Stratigraphical Researches in the Forum Romanum and along the Sacra Via*, C. W. K. Gleerup, Lund 1953.

GORI, PIERINI 2001: B. Gori, T. Pierini, *Gravisca, Scavi nel santuario greco. La ceramica comune. I. Ceramica comune di impasto*, Edipuglia, Bari 2001.

LANCINI, DIOSONO 2023: L. Lancini, F. Diosono, *Going through a Lake of Darkness. The Nemi crater as a gateway to the roman Underworld*, in *2022 Symposium Classicum Peregrinum: Returning Home in the Greek and Roman World*, «AAASH» 63.2-3, 2023, pp. 233-251.

Lavinium II: F. Castagnoli et alii (edd.), *Lavinium II. Le tredici are*, De Luca, Roma 1975.

MAASKANT-KLEINBRINK 1987: M. Maaskant-Kleinbrink, *Settlement excavations at Borgo Le Ferriere (Satricum), 1. The campaigns 1979, 1980, 1981*, Egbert Forsten, Groningen 1987.

MAASKANT-KLEINBRINK 1992: M. Maaskant-Kleinbrink, *Settlement excavations at Borgo le Ferriere (Satricum), 2. The campaigns 1983, 1985, 1987*, Egbert Forsten, Groningen 1992.

MANCINI, PILO 2006: A. Mancini, C. Pilo, *Materiali votivi ed oggetti rituali dal Santuario Orientale di Gabii*, «Siris» 7, 2006, pp. 85-126.

MOLAS I FONT 1982: M. D. Molas i Font, *Ceramica de impasto*, in M. Almagro Gorbea (ed.), *El santuario de Juno en Gabii*, CSIC, Barcellona 1982, pp. 301-331.

MURRAY THREIPLAND 1963: L. Murray Threipland, *Excavation besides the North-west Gate at Veii 1957-58. II. The pottery*, «PBSR» 31, 1963, pp. 33-73.

MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970: L. Murray Threipland, M. Torelli, *A semi-subterranean Etruscan building in the Casale Pian Roseto (Veii) area*, «PBSR» 38, 1970, pp. 62-121.

NARDINI 1926: O. Nardini, *Velletri. Scoperta di una stipe votiva nella Chiesa Cattedrale di S. Clemente. Altre scoperte varie*, «NSA» 1926, pp. 424-428.

Nemi 2014: P. Braconi, F. Coarelli, F. Diosono, G. Ghini (edd.), *Il santuario di Diana a Nemi. Le terrazze e il ninfeo. Scavi 1989-2009*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2014.

PEDRUCCI 2021: G. Pedrucci, *Votive Statuettes of adult/s and infant/s in ancient Italy. From the end of the 7th to 1st c. BCE: a new reading*, Vol. 1: *Ancient Latium and Etruria*, Arbor Sapientiae, Roma 2021.

PENSABENE 2005: P. Pensabene, *Contributo delle terrecotte votive alla storia dei culti di Praeneste e dei suoi rapporti con altri centri etrusco-laziali*, in A. Comella, S. Mele (edd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella*

tardo-repubblicana, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), Edipuglia, Bari 2005, pp. 127-138.

PETERS *et alii* 2015: S. Peters, P. Papakosta, F. Diosono, C. Murphy, *Retrieving 3D Subsurface Structures with Geoelectric for Archaeological Decision Support in Nemi, Italy*, in *ICC 2015, 27th International Cartographic Conference (Rio de Janeiro, 23-28 August 2015)*, Rio de Janeiro 2015, online.

POTTER 1989: T.W. Potter, *Una stipe votiva repubblicana da Ponte di Nona*, De Luca, Roma 1989.

QUILICI, QUILICI GIGLI 1980: L. Quilici, S. Quilici-Gigli, *Crustumarium (Latium Vetus III)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1980.

QUINN 2022: P. S. Quinn, *Thin Section Petrography, Geochemistry & Scanning Electron Microscopy of Archaeological Ceramics*, Archaeopress, Oxford 2022.

RENDELI 1993: M. Rendeli, *Impasti arcaici e tardo-arcaici*, in M. Cristofani *et alii* (edd.), *Caere 3.2. Lo Scarico Arcaico della Vigna Parrocchiale*, CNR, Roma 1993, pp. 273-315.

ROSSI DIANA 1988: D. Rossi Diana, *Roma. Via Aurelia km 9.400. L'insediamento arcaico in via Acquafredda. Campagne di scavo 1984, «NSC» 1984-1985*, pp. 169-205.

VIRGILI 1990: P. Virgili, *Il deposito votivo di S. Omobono*, in M. Cristofani (ed.), *La grande Roma dei Tarquini. Catalogo della mostra, Roma 12 giugno - 30 settembre 1990*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1990, pp. 129-130.

ZIFFERERO 1980: A. Zifferero, *L'abitato Etrusco di Piana di Stigliano*, Gruppo Archeologico Romano, Roma 1980.

ZUCHTRIEGEL 2012: G. Zuchtriegel, *Gabii I. Das Santuario Orientale im Zeitalter der Urbanisierung*, Osanna, Venosa 2012.

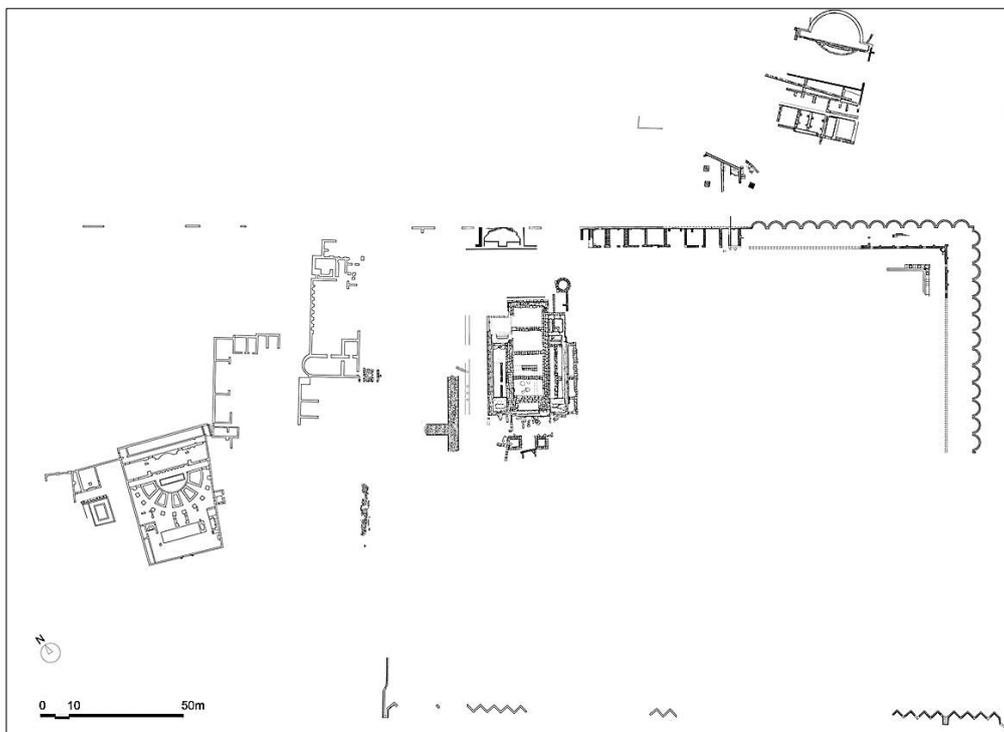


Fig. 1. Pianta del Santuario di Diana a Nemi (da DIOSONO 2024).



Fig. 2. Le fasi architettoniche del tempio di Diana: in blu la Fase I, in rosso la Fase IIa, in arancione la Fase IIb, in verde la Fase III, in giallo strutture realizzate tra le Fasi II e III (da DIOSONO 2021).



Fig. 3. Santuario di Diana, votivi in impasto rosso-bruno. Votivi anatomici; da sinistra a destra: mano, maschera, piede destro, busto a *capite velato* maschile (foto I. Giannino).



Fig. 4. Santuario di Diana, votivi in impasto rosso-bruno. Statuette di figure sedute con neonato; da sinistra a destra: coppie, coppia abbracciata, figura femminile singola (foto I. Giannino).



Fig. 5. Santuario di Diana, votivi in impasto rosso-bruno. Statuette di figure a *capite velato*; da sinistra a destra: testa femminile e testa maschile, figura femminile, figure maschili (foto I. Giannino).



Fig. 6. Santuario di Diana, votivi in impasto rosso-bruno. Statuette; da sinistra a destra: Diana, Apollo, figure femminili (foto I. Giannino).



Fig. 7. Santuario di Diana, votivi in impasto rosso-bruno. Statue di grandi dimensioni; da sinistra a destra: panneggio, volto, avambraccio, piede destro (foto I. Giannino).

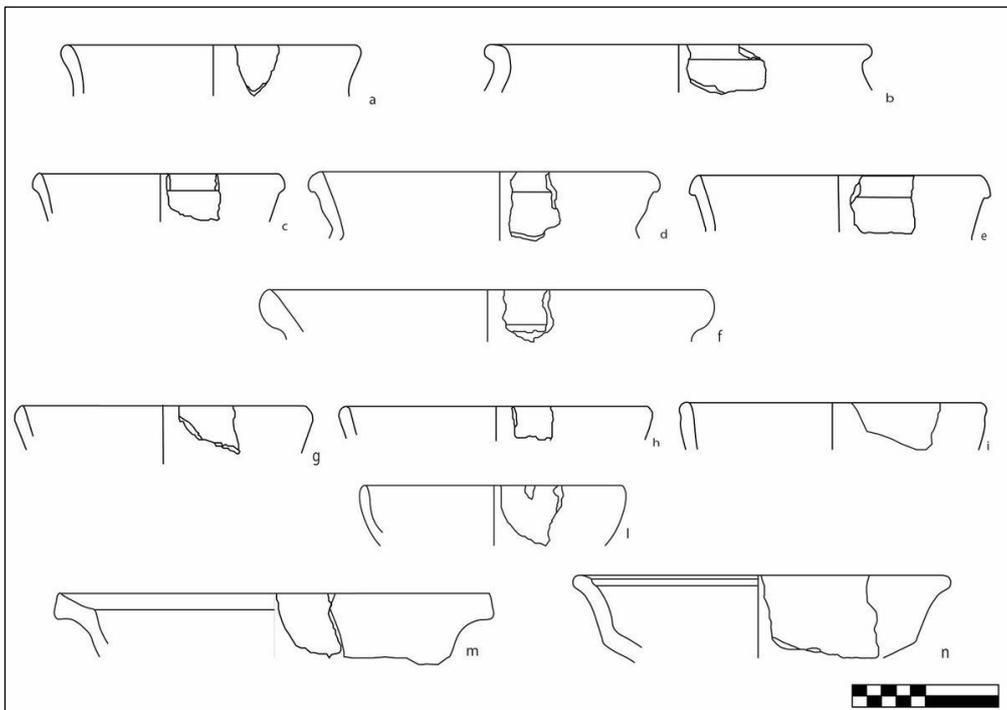


Fig. 8. Santuario di Diana. Materiale ceramico in impasto rosso-bruno (disegni ed elab. grafica C.G. Ferrari).



Fig. 9a. Santuario di Diana. Sezione sottile di un campione di ceramica a impasto rosso-bruno.

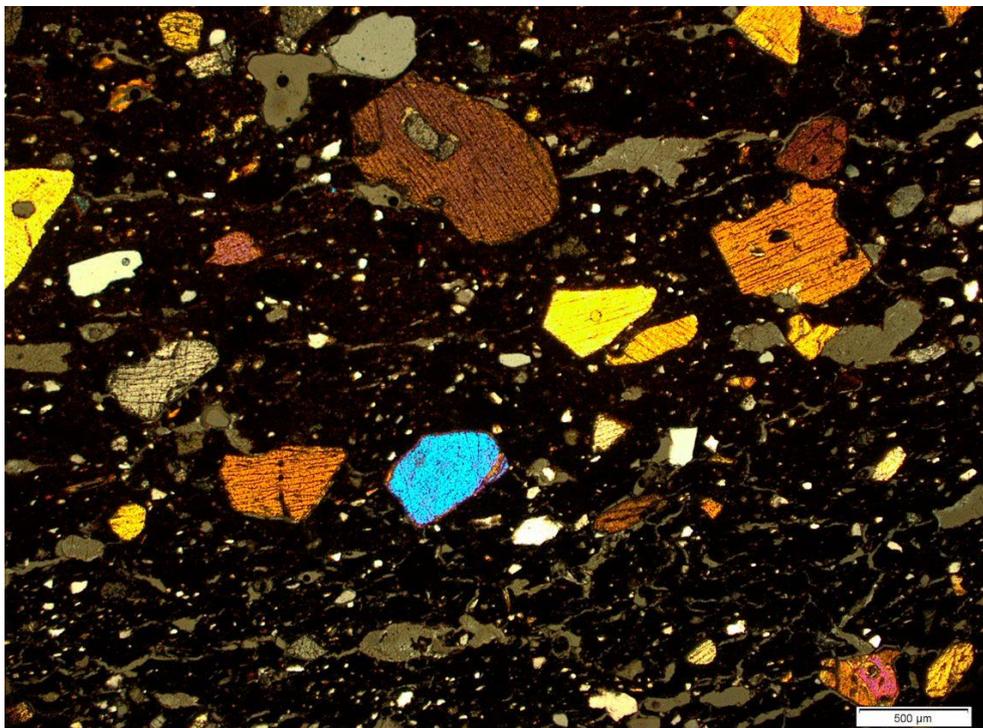


Fig. 9b. Santuario di Diana. Sezione sottile di un campione di votivo in impasto rosso-bruno.